

CERIMONIALE/1

Nove manager denominati «Gentiluomini»

I nove «Gentiluomini» della Famiglia Pontificia che hanno atteso D'Alema nel Cortile di S. Damaso sono gli «eredi» della nobiltà papalina. C'erano il direttore del Policlinico Gemelli Antonio Cicchetti, il presidente della Breda Luigi Roth, l'amministratore delegato della Finmare, Antonio Zappi, il condirettore generale dell'Iri Emilio Acerna, il provveditore alle Opere pubbliche del Lazio Angelo Balducci, il rappresentante a Roma del Porto di Trieste Pasquale Ciotti e Corrado Ruggieri delle Fs. Unico nobile il conte Mario Cantuti Castelvetro unico «colletto bianco» vaticano Saverio Petrillo.



D'Alema scortato da una guardia svizzera

CERIMONIALE/2

E nove persone anche nel seguito del presidente

Nove i «Gentiluomini» e nove anche i membri della delegazione che hanno accompagnato il presidente del Consiglio in visita dal Papa. Si trattava di Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza, con la consorte, Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza, Paolo De Ioanna, segretario generale di Palazzo Chigi, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Alberto Leoncini Bartoli con la moglie, Nicola Latorre, capo della segreteria di D'Alema, il portavoce Pasquale Cascella, Gianfranco Verderame, consigliere diplomatico del presidente, Massimo Sgrelti, capo del cerimoniale.



D'Alema dona al Papa una pisside cesellata

SCAMBIO DI DONI

Una pisside al Papa Un bassorilievo al premier

D'Alema ha portato in dono al Santo Padre una pisside cesellata per contenere le ostie, opera di un orofranchese del 700. Il Pontefice ha contraccambiato con un bassorilievo in bronzo di Manfrini, raffigurante gli apostoli Pietro e Paolo. Lo scambio è avvenuto dopo il colloquio, alla presenza di tutte le personalità del seguito presidenziale. Il Papa ha regalato agli altri ospiti un rosario in madreperla ed una serie di monete ricordo del suo pontificato. Scambio di doni anche tra D'Alema e il cardinal Sodano: una stitografica degli Anni Trenta per il prefato e un presepe artistico per il presidente.

IN PRIMO PIANO

Wojtyla e D'Alema faccia a faccia

Colloquio di 25 minuti. E il Pontefice commenta: «Con quest'uomo ci si può intendere»

SEGUE DALLA PRIMA

propositi, pur nella differenza dei ruoli e delle visioni del mondo, quando ha fatto propri i valori di quella cultura dei diritti, fra cui il lavoro, della solidarietà e della pace che ritroviamo nel messaggio pontificio di capodanno ai capi di Stato e di governo.

Valori che il Papa ha richiamato, durante il colloquio, preoccupato com'è per il persistere nel mondo di situazioni conflittuali e di violenza, con conseguenze gravi per le famiglie e, in particolare, per i bambini. Desidererebbe, perciò, Wojtyla che anche in vista del Giubileo fossero compiuti tutti gli sforzi possibili per ampliare gli spazi di dialogo e di riconciliazione a tutti i livelli.

Il presidente D'Alema, arrivato alle

undici nella Sala del Tronetto, dominata da due dipinti di Raffaello, era apparso teso mentre andava incontro al Papa che, lasciando la soglia del suo studio appoggiandosi al bastone, ha compiuto alcuni passi per accogliere l'ospite e dargli il «benvenuto». È poi cominciato, a porte chiuse, il colloquio tra due personalità così diverse, per età e per formazione culturale. Eppure hanno potuto riscontrare insieme «la particolare convergenza degli sforzi della Santa Sede e dell'Italia per la pace nelle regioni più provate da conflitti, in Africa, in Medio Oriente e nei Balcani». Lo ha confermato lo stesso portavoce, Navarro Valls, nella dichiarazione fatta ai giornalisti.

La ricerca di modi e forme di collaborazione, che ha caratterizzato l'intera visita del presidente del Consiglio in Vaticano, accompagnato dalla moglie Linda Giuva e dai suoi figli Giulia e Francesco, la si poteva cogliere anche durante lo scambio dei doni, avvenuto nella Biblioteca privata, alla presenza dei membri della delegazione italiana.

Infatti, durante lo scambio di doni, la parola «collaborazione» è tornata più volte nelle varie battute dei due interlocutori. Quando il Papa, accarezzando il piccolo Francesco che si è comportato bene sotto gli occhi vigili della madre, ha fatto riferimento a S. Francesco per evocare un luogo simbolo di riconciliazione e di pace tra i

popoli. E quando il Papa illustrava all'ospite il suo dono, un bronzo del Manfrini raffigurante gli apostoli Pietro e Paolo, il presidente del Consiglio ha colto l'occasione per sottolineare come esso esprima «lo stretto nesso tra la Chiesa e Roma». E poiché il Papa ha rilevato che l'«80% del patrimonio culturale e artistico si trova in Italia», D'Alema ha detto subito che questo fatto accentua «le responsabilità del governo per conservarlo», tanto più che molte opere giacciono ancora nei magazzini ed aspettano di essere ordinate ed esposte. Si è, così, evidenziato il problema della conservazione e valorizzazione dei beni culturali fra cui anche quelli ecclesiastici, archivi e biblioteche. E D'Alema si è impegnato perché il governo applichi la relativa norma dell'Accordo del 18 febbraio 1984.

La convergenza tra D'Alema ed il Papa non si è, quindi, riscontrata solo su questioni di grande rilevanza internazionale, ma anche sui temi della famiglia, intesa come istituto insostituibile a sostegno di una società in forte evoluzione, e sull'impegno «per offrire alle giovani generazioni concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro». Di qui il riferimento anche al recente Patto sociale. Inoltre, D'Alema ha detto pure di tenere nel debito conto le «aspettative che stanno molto a cuore ai cattolici italiani», fra cui la parità scolastica «con sostegni alle scuole non statali», senza nascondere la complessità del problema in quanto è il Parlamento a dire l'ultima parola.

L'incontro, quindi, che era iniziato carico di «grande emozione» e, persino, di «estrema tensione», come ha riconosciuto più tardi, il presidente del Consiglio rispondendo ad una nostra domanda, si è sciolto in una rassicurante cordialità, grazie, come ha precisato, alla «straordinaria capacità del Santo Padre di entrare in comunicazione umana, diretta».

Accomiatatosi dal Papa - che ha fatto gli auguri di buon anno «alla famiglia, al governo, allo Stato» - il presidente del consiglio si è recato, per la Scala Nobile, nell'appartamento del Segretario di Stato, card. Sodano. Il colloquio è divenuto, così, più tecnico, tanto che nella seconda parte vi hanno preso parte



Il Papa e D'Alema al termine dell'incontro

F. Monteforte Ap

L'INTERVISTA ■ NILDE IOTTI

«Due mondi, ma gli stessi valori»

L'INCONTRO FRA LE DUE DELEGAZIONI
Durante la visita, i rappresentanti dello Stato pontificio e dello Stato italiano si sono confrontati su:

- Problemi della pace e politica estera (Kosovo, crisi irachena, debito estero)
- Parità scolastica
- Politiche a favore della famiglia
- Disoccupazione giovanile
- Giubileo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Incontro storico? Non certo perché il Papa riceve il presidente del Consiglio in carica. Ma ovvio che lo sia, perché il ruolo di premier è oggi ricoperto dall'esponente di un partito che proviene dalla tradizione comunista. Comunista italiana. Vien fatto oggi di ricordare che «veniamo da lontano...».

Nilde Iotti segue sul teleschermo la diretta dell'incontro, e coglie alcuni riferimenti che, tra i commentatori in studio, vengono fatti alla Costituzione. «Fu, quella Costituente, una stagione di incontro ideale e politico con il mondo cattolico. Da lì io credo che bisogna partire per spiegare il cammino compiuto».

A quali radici si riferisce?

«Per la prima volta nella storia d'Italia, allora, le forze politiche affrontarono - pur tra contrasti e diverse impostazioni - il problema di un rapporto con il mondo cattolico e con la Chiesa. Allora si cercarono, e si trovarono, i fili per costruire una trama comune, di rispetto reciproco, per identificare e affermare valori fondamentali: libertà e dignità dell'uomo, pace e rifiuto della guerra nei rapporti internazionali, solidarietà fra gli individui e nei rapporti economico-sociali. Da qui anche l'articolo 7, che non è un episodio compromesso ma è il punto di equilibrio (in cui preponderante fu il ruolo del Pci) coerente con un impianto generale della Costituzione che non avrebbe tollerato guerre di religione».

ALCESTE SANTINI

Poi però vennero anni duri: guerra fredda, contrapposizioni, aperte ostilità dai vertici ecclesiastici...

«Non credo che capiremmo la storia se non guardassimo a quel che in profondità continuava ad esistere tra il nostro mondo e il mondo cattolico. Segnalo alcuni momenti per me assai significativi. Intanto il rapporto di Togliatti al Comitato centrale del '54, con il tema centrale della necessità di salvare una comune civiltà che la moderna guerra nucleare avrebbe distrutto; e, su questo terreno, la

ad una società socialista non solo possa farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo». Sono parole che oggi valgono più che mai.

Poi un altro momento-chiave: il discorso di Togliatti, a Bergamo nel '63, quasi contemporaneamente alla pubblicazione della «Pacem in terris», la famosa enciclica di Giovanni XXIII con la distinzione tra l'errore e l'errante...

«Anche quello fu un momento alto di riflessione sul destino dell'uomo, che certo trovava stimoli e risonanze nel rinnovamento giovanneo. Partendo dal tema della pace (anche con un rifiuto dalla teoria sovietica dei «blocchi»), si coglieva ancor più nettamente il nesso profondo tra aspirazione socialista e fede religiosa».

In che senso e in che forme il tema conserva forza e attualità?

«I problemi sono sotto gli occhi di tutti: i rapporti tra gli stati, la direzione delle attività economiche, l'affermazione e la conquista di nuove forme di democrazia, la fine di ogni sfruttamento, di ogni disuguaglianza, di ogni offesa alla persona umana - questi problemi sono di drammatica attualità, e Papa Wojtyla è certo la personalità che oggi le affronta con maggior forza e consapevolezza. Ci rendia-

mo conto che sono anche i temi della tradizione socialista? Come non pensare allora su questi temi ad un incontro e un lavoro comune anche tra tradizioni e culture diverse?».

Si, ma ci sono anche problemi contingenti su cui esistono convergenze anche rilevanti...

«Un momento. Una cosa siamo noi, il partito dei democratici di sinistra; altra cosa è il governo che non solo è di coalizione ma deve rispondere a tutta la collettività. Porteremo una sensibilità politica ma dovremo poi, credo, avere una visione dei problemi che contemperino tutte le esigenze. Altrimenti apriremmo fossati in altre direzioni».

Questo vale anche per la scuola e il finanziamento alle private?

«Una cosa mi ha colpito poco fa: l'accento in studio, da parte del rappresentante della Chiesa, all'esigenza che sia cambiata la nostra norma costituzionale. Non voglio entrare nella questione. Voglio però sottolineare come vi sia, in questa richiesta, l'implicito riconoscimento che il governo sta attuando la Costituzione, e che i suoi provvedimenti in corso di elaborazione si muovono nel rispetto dei vincoli costituzionali. Aggiungo una cosa: se vi sarà un impegno ad attuare tutta la Costituzione (ad esempio quelle parti che riguardano il sostegno alle famiglie, ai processi educativi e di formazione, ciò che non è stato fatto nei decenni passati), vi potranno essere ulteriori punti di incontro. E il tema della parità scolastica potrà collocarsi in una nuova, più equilibrata dimensione».

